

Musica. Concerto senza smalto Zuccherò, vai col playback

ROBERTO GIALLO

Da quando ha presentato il nuovo disco il terzo della sua produzione lo si vede e lo si sente ovunque. Zuccherò è uno di quei pochi (e fortunati) casi di autore italiano che riesce non solo a confezionare prodotti di tutto rispetto dal punto di vista qualitativo ma anche a farsi promuovere dalla sua etichetta con lo stesso impegno che di solito si dedica alle star straniere. Così è passato per Azzurro per il Festivalbar per Saint Vincent dove si celebravano i fasti un polveroso disco per i leghisti e persino alla rassegna per orchestre trasmessa qualche giorno fa da Raiuno. Il tutto ovviamente in playback obbligatorio.

È poco spiegato perché un concerto di Zuccherò un concerto vero con il palco e i musicisti che suonano seri, dove servire da dimostrazione una conferma di buona vena giunta invidiamente col disco appena licenziato (per il quale Zuccherò ha già ricevuto il disco d'oro soltanto sulla base delle prenotazioni dei negozi come di re sulla parola) ma un po' appannata dalla prima uscita. Non che fosse giù di forma il giovane Fornaciani ma il rhythm and blues è genere che detesta le gabbie ristrette sfugge dalle riletture pedanti ed è quanto ha già espresso su «Vivente» e reclama la sua sacra «santa parte di improvvisazione».

La partenza della tournée di Zuccherò allora avvenuta l'altra sera a Como con l'eccezionale presenza di Cino Paolo come comprimario ha lasciato qualche perplessità. Ci so-

Concerto. Jazz e orchestra, matrimonio difficile. Ma Coleman fa il miracolo Ornette, il sax sinfonico

«Skies of America», una composizione che mescola stili e linguaggi con abilità e poesia. Grande successo a Verona

Il jazz e l'orchestra sinfonica si corteggiano da anni. Molti grandi della musica nera hanno tentato questo «matrimonio», con esiti alterni. Ornette Coleman è forse il primo a convincere tutti. La sua composizione *Skies of America*, eseguita al festival jazz di Verona in prima europea, è un capolavoro. Ecco la cronaca di una serata partita con mille dubbi e conclusasi con un trionfo

FILIPPO BIANCHI

VERONA Jazz sinfonico la definizione già di per sé inadeguata descrive comunemente una serie di fallimenti impressionanti. Eppure con questo genere di tentativi si sono misurate negli anni le migliori intelligenze del jazz - da Coleman Hawkins a Charlie Parker da Gerry Mulligan a Sonny Rollins - dando vita ad opere che hanno regolarmente suscitato reazioni scettiche e perplesse (con la parziale eccezione di John Lewis). Viene da domandarsi se non esista una vera e propria incompatibilità linguistica fra le modalità espressive del jazz e di una orchestra sinfonica.

Sulla carta *Skies of America* di Ornette Coleman - opera del 1972 presentata in prima europea come apertura del Festival jazz di Verona - si annuncia come operazione ambiziosa e affascinante ma difficilissima. La partitura originaria infatti è stata recentemente riscritta da John Gior dano direttore dell'Orchestra

di Fort Worth, così da includere anche Prime time l'attuale gruppo elettrico di Coleman che già in sé presenta enormi difficoltà di bilanciamento fra diversi piani sonori. La convenza fra questo universo e l'orchestra della Arena di Verona si presentava quanto meno improbabile. La stessa risposta del pubblico avrebbe potuto essere di pieno o parziale rigetto come spesso è accaduto a questo musicista che pur essendo fra i più creativi e influenti dell'interazione musicale nera americana ha per molti anni faticato a farsi accettare perfino dalla critica. Premesse inquietanti dunque e forte tensione di attesa nel magnifico Teatro Romano gremito in ogni ordine di posti.

Inizio tipicamente colmaniano cupo e aggressivo non potrebbe davvero far prevedere il vero trionfo che ci sarà di lì a poco. Progressivamente l'opera cresce di intensità diventa una successione ininterrotta di lampi di genio senza compromessi e concessioni. Giordano oltre che di rettore d'orchestra eccellente è personaggio di straordinaria sensibilità e in pochi giorni di prove è riuscito a compiere il miracolo di tramettere all'orchestra - per altro di prim'ordine - la complessità e la grandezza inarabbiabili del mondo poetico di Ornette Coleman che questo signore deve amare non poco.

Nella serata dell'apoteosi Coleman si toglie un ennesimo soddisfazione la sua passione per il violino e sempre stata uno degli argomenti preferiti dai suoi detrattori per sbeffeggiarlo lo imbroccava anche qui per un breve solo che è forse il momento più commovente di questa serata memorabile salutata da un pubblico in visibili. Al gruppo «Be Bop & Beyond» di Mel Martin tocca l'ingrato compito di chiudere un programma che ha abbondantemente esaurito le emozioni a disposizione. Si tratta comunque di una formazione che ben concilia un'approfondita conoscenza del jazz classico con una sensibilità affatto contemporanea e che ha nel leader e nel chitarrista Bruce Forman i suoi punti di forza.

Il festival prosegue il giorno successivo presentando il «grande vecchio» Benny Carter accompagnato da un inappuntabile trio inglese e purtroppo menomato da fastidi di denti. Nonostante i handicap e l'età veneranda il sassofonista trombettista (O se la cava con molta veve. Ma la sorpresa della serata è il gruppo «Stringz» del mitico contrabbassista Buel Neidinger che propone un programma con l'inedito organico di basso mandolino violino sassofono e batteria dando vita ad un set pieno di freschezza di arguzia e di intelligenza. In chiusura ricevono grandi applausi Chick Corea e Gary Burton con il loro elegante dialogo fra virtuosi fittici di sottigliezze.



Ornette Coleman si esibisce a Verona

Musica Un festival tutto per Arianna

FIRENZE Si svolgerà dal 12 luglio al 11 agosto il festival lirico internazionale «Opera Barga» giunto quest'anno alla ventesima edizione. Il festival (presentato ieri a Firenze) avrà luogo in una villa rinascimentale nell'omonima cittadina in provincia di Lucca. «Come nel programma dell'anno scorso - ha detto il direttore musicale Cesare Orselli - che era incentrato sul binomio Mozart Luzzi, anche il cartellone del 1987 si regge su un'idea. L'asse Richard Strauss Johann Strauss sul quale si innesta la riflessione sul mito di Arianna nelle sue varie forme musicali». Per questo uno dei principali spettacoli del festival sarà *Arianna a Nasso* di Richard Strauss riproposto non già nella versione normalmente eseguita ma in quella originale del 1912 che prevede, in luogo del prologo la rappresentazione del *Borghese gentiluomo* di Molière nella riduzione di Hugo von Hofmannsthal. Una forma di sperimentazione che intreccia teatro di prosa, musica, danza, commedia dell'arte e tragedia classica e che prevede un coinvolgimento scenico degli spettatori con una loro partecipazione al banchetto previsto dal copione uno spettacolo interdisciplinare e «collante» insomma assai insolito per le scene italiane. L'altro pezzo forte della rassegna sarà la messinscena dell'*Arianna* di Benedetto Marcello, un capolavoro pressoché sconosciuto in occasione del quale la casa discografica Rodolphe Harmonia Mundo realizzerà la prima edizione mondiale in disc compact Andronno. Inoltre in scena il *pastorale* di Johann Strauss e una serie di dieci concerti ispirati al mito di Arianna (anche con musiche appositamente composte per l'occasione da Lolini, Riccardi e Zangeli).



Lisa Bonet e Mickey Rourke in una scena di «Angel Heart»

MystFest. Se Marlowe incontra Lucifero

Tracce da seguire. Indizi da approfondire. Ogni festival cinematografico specializzato offre allo spettatore curioso un ideale filo rosso tematico. Il MystFest, più di altri, non fosse altro per la ragguardevole varietà di stili, spunti e atmosfere che il genere si porta dietro. Senza pretesa di macellare mente e nessuno, ecco un breve viaggio nell'alfabeto del mistero recitato da questa ottava edizione.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI
CATTOLICA. Semplici e non per questo meno efficaci sono quattro le gradazioni di *mystery* offerte da Irene Bignardi Vedemolle un po' seguendo i rispettivi per sonaggi.
E' l'obbligo cominciare con l'investigatore Privato. Il più atteso è Mickey Rourke protagonista di *Angel Heart* accanto al superdivo Robert De Niro. Dello «scandalosissimo» di Alan Parker colpito in patria dagli strali della censura si è già scritto molto. La storia di un detective che nella New York livida e degradata del 1955 viene ingaggiato da un tenebroso signore un

certo Louis Cyphre per rintracciare un terzo scomparso dal manicomio Barba malfatti capottone anni Quaranta una segretaria bionda che all'occorrenza sa essere una buona amica Harry Angel è un concentrato di convenzioni *hard boiled*. Probabilmente vincerebbe se il suo cliente fosse un uomo qualsiasi ma con il Diavolo in persona (Louis Cyphre suona in inglese «Lucifero») è poco da fare. Trascinato in una New Orleans umida e fetida attraverso dai brividi della magia *vodoo* lo sbigottito Angel si troverà di fronte ad una crudeltà dei conti. L'uomo da

scovare è assassino sanguinario che strappa il cuore dal petto di Charlotte Rampling e fa bollire un uomo in un calderone fumante, non era poi così lontano da se.
Accolto con religioso silenzio dal folto pubblico che sbato sera si era quasi azzuffato per entrare al cinema *Angel Heart* è una fantasmagoria dell'orrore che impacchetta con classe una sceneggiatura ridotta per apprezzarlo bisogna stare al gioco magari svolando un po' su sorrisi involontari che strappa quel De Niro con parucca unghie lunghe e occhi gialli.
Di investigatori è pieno comunque il festival. Se Rourke finisce qui in un po' meglio al *private eye* di Le state scorsa a Tangeri un «nero» francese di Alexander Arcady che sfodera nel cast la nostra Valeria Golino nel ruolo di una femmina fatale e vendicativa alla Gene Tierney. Ma anche qui (siamo in una Tangi che pare Casablanca durante l'estate del '56 poco prima dell'indipendenza dai francesi) il cliché abusato dei detective dal cuore buono fi

nisce per far deragliare il film. Pura confezione per cinetofili una miscela di banalità esotiche (il pianista nero Lex put tana che canta *Blue Moon* il gangster romantico che accetta volentieri la propria fine) che non strappa mai un palpito di emozione vera.
Altro grande protagonista del MystFest è la spia preferibilmente stagionata e omosessuale. Simpaticamente snob educata a Cambridge o a Eton vanitosa nei comportamenti ma fedele nell'ideologia la «talpa» svelata da film come *An Englishman Abroad* *Blunt* *Tripla gioco*, *Blade on the Feather* è un concentrato di gayzezza *all british*. E si deve al mostruoso talento di interpreti come Alan Bates Ian Richardson Anthony Hopkins Donald Pleasance se il nratro di queste spie vere che si impongono saroni dei servizi segreti in glesi continuando ad amarsi teneramente non sbocia nella macchietta chechessca. Fa sberebbe il bacio tra Blunt e Burgess (Richardson e Hopkins) nel televisivo *Blunt* di John Glenister per apprezzare

la tolleranza e la sensibilità con le quali gli inglesi sanno npporre le vicende umane e politiche di «tradition» che al trova sarebbero stati esposti al pubblico ludibrio.
E veniamo al terzo personaggio tipo il Male qui al MystFest le incarnazioni si sprecano. Sua Maestà Satana può essere un cantante di *heavy metal* bruciato vivo ed evocato da un adolescente con qualche problema di carattere (*Morie a 33 giri* di Charles Martin Smith) un robot gelido e deduttivo che si introduce sotto le sembianze di Malcolm McDowell nella casa abbandonata di una bel la ragazza (*The Caller of Ar thur* Seydelmann interamente girato negli studi romani della Empire) una minacciosa sle ra caduta dal cielo che infetta le falde acquifere della campagna del Tennessee (*The Farm* di David Keith) un dorato cubo Rubik dai poteri paranormali che materializza in una tranquilla cittadina americana un quartetto di spiriti delle tenebre (*Heltriser* di Clive Barker). Tutti film della

sezione «Paura a mezzanotte» quelli dove il pubblico notturno - puzzaolo e giovanile - si scatenava in una sorta di tifo calcistico dalle battute colorite.
E infine il quarto personaggio il Poliziotto A dire il vero, sembra in po in ribasso esposto com'è ai contraccolpi esistenziali di una professione che al cinema, tra sempre meno Aprente il Fred di *1 mesi* d'indole sono assassini che Laurent Heynemann ha tratto dall'omonimo romanzo di Robin Cook Solitario, violento assassinato dal ricordo della figlia uccisa dalla moglie matta. L'uomo è uno scorticato vivo che concentra su un indizio vizioso tutta la propria rabbia. È un crudele gioco di scacchi nel quale entra la politica alla fine, per non trascinare nello scandalo un ministro corrotto allo sbirro non resta che trasformarsi in giustizia. Molto francese ovvero logorotico metafisico, altucinato con quelle note dissonanti di pianoforte che martellano in testa. Per favore, n'adeci Calaghan.

Teatro A Roma torna «Vecchi tempi» di Pinter E questa volta la suggestione non manca Anna, una donna di troppo

AGGEO SAVIOLI

Vecchi tempi
Di Harold Pinter Traduzione di Romeo De Baggis Regia di Alberto Di Siaso Luci di Mario Serandrea Interpreti: Cino Paolo Brocca Gianni Caruso Anita Zagana Produzione del Teatro Teatro dell'Uccelliera Roma, Teatro dell'Uccelliera

Non è uno scampolo di stagione ma uno spettacolo non tevole questo che si replica (fino al 25 luglio) nello spazio sempre insolito e suggestivo dell'Uccelliera luogo raggiungibile in vicinanza del Museo Borghese attraverso tortuose e oscure e magari interpretando alla rovescia i cartelli stradali. Ma quale migliore prologo al mondo suggestivo e inquietante di Harold Pinter, al continuo spiazzamento cui il drammaturgo inglese sottopone i suoi personaggi e gli stessi spettatori?

Old Times fu data in «pr-

quattrini e molta voglia di vivere. Ma qualcosa forse c'è stato anche all'epoca fra Deeley e Anna e ad Anna è pot subentrare Kate che l'ha mentalmente (solo mentalmente?) uccisa.
Anna riemerge adesso da una non breve lontananza temporale ma altresì spaziale e culturale (si sarebbe sposata con un italiano vivrebbe in Sicilia) e noi non siamo troppo sicuri che si tratti di una persona vera o non piuttosto di un'evocazione quasi spiritica. O forse è lei Anna che sta sognando quello strano incontro.
Un sogno lucido concreto e insieme spettrale come è proprio di quel grande esercizio onirico collettivo che ha (o aveva) come cinematografo. Così nella dinamica della rappresentazione nei mostrare e far sparire e riapparire i protagonisti nell'attrarre l'occhio del pubblico su questo o su quello la regia di Alberto Di Siaso sembra ricorrere a

HOTEL SABAUDIA AL LAGO
Piazza del Comune 04016 SABAUDIA Telefono (0773) 55315 - 55536

PERIODI	Pensione completa	Mezza pensione	Pernott singola	Pernott doppia
BASSA STAGIONE 1-24 luglio e 31/8-20/11				
con servizi	68 000	61 000	25 000	41 600
senza servizi	61 000	54 000	18 200	30 200
ALTA STAGIONE dal 25 luglio al 30 agosto 1987				
con servizi	75 000	68 000	25 000	41 600
senza servizi	68 000	61 000	18 200	30 200
RIDUZIONI	Adulti aggiunti 15%			
	Bambini fino a 2 anni da concordarsi da 3 a 6 anni 30%			
SUPPLEMENTI	supplemento vista Lago L 5 000			
	Camera doppia per singola in pensione L 15 000			
	Letto aggiunto in singola o in doppia L 12 000			
	Letto aggiunto in doppia con servizi L 15 000			
PASTI	Piccola colazione L 5 000			
	Pasto a prezzo fisso L 25 000			

E in edicola
alfabeta
Mensile di informazione culturale diretto da
Balestrini Calabrese Corni Di Maggio Eco Ferraris Formenton Leonetti Porta Rovatti Sassi Spinella Volponi

In questo numero
A più voci Prometeo e Hermes-
Convegno su Eliade (Segno Tou)
La colpa di Heidegger
Cultura ebraica
(Greble Pozzo Lagorio Forabosco Nocchi)
Barilli/Fusini/Fiorani/Bertetto/Ferraris

40 pagine, Lire 5 000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50 000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa